

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE

GRIMALDI e ARMANDO COSSUTTA.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —  
Per sapere — premesso che:

l'azienda italiana Agusta ha presentato nell'aprile 1996 una proposta di collaborazione con l'industria turca per la fornitura di 145 elicotteri d'attacco A129 per un valore di oltre due miliardi di dollari;

esistono concrete possibilità che l'azienda italiana si aggiudichi la gara internazionale, anche in forza di un minor prezzo di vendita;

non esistono, allo stato, limitazioni per la vendita di armamenti alla Turchia, così come confermato dall'elenco dei paesi soggetti a restrizioni commerciali predisposto dal Ministero degli affari esteri nel maggio 1998;

il governo turco ha avviato da anni un'azione di repressione delle popolazioni curde;

tali elicotteri si prestano all'attività di repressione e violazione dei diritti umani;

negli ultimi giorni il governo turco ha ulteriormente dimostrato che non intende affrontare la questione curda con l'obiettivo di rendere possibile la pace, ma al contrario, anche dopo la cattura di Abdullah Ocalan, ha scatenato una guerra contro le popolazioni civili curde —:

in che misura il Governo intenda modificare le ricordate scelte, inserendo la Turchia tra le nazioni escluse dalla vendita di armi, così come previsto dalla legge n. 185 del 1990, e se non intenda comunque sospendere tutte le forniture di armi in corso alla Turchia, fino a quando quel governo non avrà abbandonato le pratiche persecutorie ai danni della popolazione civile curda;

quali iniziative il Governo intenda prendere, anche a livello europeo, per promuovere un'iniziativa di pace in Kurdistan. (3-03487)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* —  
Per sapere — premesso che:

sabato 20 febbraio 1999, ritualmente annunciata, si è svolta una manifestazione in favore del popolo curdo e contro la cattura del noto Ocalan, organizzata da gruppi dell'« Autonomia » romana;

da alcuni giorni i vari organismi di polizia avevano preannunciato forme di strumentalizzazione anche violenta da parte di gruppi giovanili aderenti ai Csa (Centri sociali autogestiti);

in occasione della manifestazione in favore del popolo curdo è apparso subito evidente che i giovani dei « Centri sociali autogestiti » erano intenzionati a compiere atti di violenza sia contro le strutture turche sia contro le forze dell'ordine;

molto prima degli incidenti, gli organismi di *intelligence* presenti sul posto hanno preavvertito la questura di Roma che un gruppo di « Autonomi » stava scaricando un furgoncino — del quale è stata fornita la targa completa — caschi protettivi, bastoni e scudi in *plexiglass*;

tale indicazione non lasciava dubbi circa le intenzioni dei dimostranti atteso che, già in analoghe manifestazioni — quale quella tenutasi a Roma sabato 13 febbraio 1999 — gruppi di militanti dei Csa avevano sfondato il cordone formato dalle forze dell'ordine, infranto le vetrine del *Mc Donald's* di piazza Sonnino nonché quelle della *Standa* di viale Trastevere, gravemente danneggiato con scritte murali la statua di Marc'Aurelio ed il colonnato Capitolino unitamente a molti altri palazzi, anche istituzionali, presenti lungo il tragitto della manifestazione, senza che le forze di polizia impegnate nei servizi di ordine pubblico venissero adeguatamente impiegate per fermare o arginare tali atti di violenza;

come di consuetudine, lo svolgimento della manifestazione è stato filmato da un operatore della polizia di Stato;

i vertici della questura di Roma, direttamente chiamati a dare indicazioni a carattere operativo, hanno ritenuto di non dover attivare le pur doverose iniziative giudiziarie contro i dimostranti che stavano materialmente scaricando dal furgone gli oggetti atti ad offendere;

tale omissione ha gravemente messo a repentaglio l'incolumità pubblica, quella degli stessi operatori delle forze di polizia nonché quella della gran parte dei manifestanti che ha invece sfilato pacificamente;

la mancata enucleazione dei dimostranti facinorosi ha favorito l'attacco — in perfetto assetto militare — contro le forze dell'ordine e la sede della *Turkish Airlines* che rappresentava l'obiettivo scontato dei dimostranti;

dopo i gravi danni causati al citato obiettivo civile unitamente alle violenze usate contro le forze dell'ordine, i dimostranti violenti si sono potuti ritirare — come già evidenziato — in perfetto assetto militare, protetti dagli scudi, senza che gli stessi agenti di polizia, opportunamente riorganizzati, tentassero di isolarli per procedere penalmente nei loro confronti;

i medesimi autori delle violenze hanno potuto continuare a sfilare per le vie cittadine fino alla conclusione della manifestazione;

al termine di quest'ultima, come già per quella di sabato 13 febbraio 1999 non risulta che le forze di polizia abbiano potuto fermare anche un solo dimostrante autore dei danneggiamenti e delle violenze in questione;

gli ordini impartiti alle Forze di polizia sembrano — ad avviso dell'interrogante — implicare gravissime connivenze tra l'esecutivo ed i dimostranti facinorosi;

se non ritenga doveroso appurare le ragioni di una così malaccorta gestione dell'ordine pubblico a Roma ed eticamente

e politicamente corretto avviare una rigorosa inchiesta amministrativa che faccia piena luce su ritardi e omissioni, direttamente o indirettamente, addebitabili ai responsabili della tutela dell'ordine pubblico;

se non intenda di dover fornire precise indicazioni sulle ragioni che hanno spinto i responsabili provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica a « tollerare » atteggiamenti illegittimi da parte di militanti della cosiddetta « Autonomia operaia » e dei Centri sociali autogestiti nel corso delle ultime manifestazioni da questi organizzate a Roma;

inoltre se non ritenga doveroso fornire alle nostre forze di polizia il necessario supporto logistico al fine di evitare ulteriori inutili violenze in occasione della manifestazione che si terrà mercoledì 24 febbraio 1999 a Roma. (3-03488)

RIVA e GUERRA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea è in corso la « guerra delle banane », connessa a possibili pesantissimi inasprimenti dei dazi doganali statunitensi; infatti gli Usa, nell'ipotesi di mancato raggiungimento di un accordo, hanno chiesto al Wto l'autorizzazione ad imporre dazi del 100 per cento sull'importazione negli Usa di una vasta gamma di prodotti provenienti dall'Europa;

una delle classi di articoli che possono essere soggette a questi dazi al 100 per cento è « forbici e cesoie » — voce doganale Usa n. 8213.00.90 — di cui sono produttrici centinaia di imprese artigiane di Premana, in provincia di Lecco, la cui quota di esportazione verso gli Usa arriva, per molte di esse, anche al 75 per cento del totale prodotto;

la decisione di autorizzare gli Usa a imporre i nuovi dazi è prevista per il 2 marzo 1999 se ciò avvenisse, avrebbe conseguenze effettivamente disastrose per le centinaia di imprese suddette —:

quali interventi urgenti intendano intraprendere per evitare tali effetti nettamente negativi per una parte importante e significativa della economia della provincia di Lecco. (3-03489)

ALEMANNI, AMORUSO e MORSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

se la Commissione europea in data 2 dicembre 1998, nel quadro della procedura per inadempimento prevista dall'articolo n. 169 del trattato Ce, ha dato inizio alla procedura di costituzione in mora dell'Italia richiedendo le osservazioni della Repubblica italiana sulla base della direttiva 92/50 Cee del Consiglio del 18 giugno 1992, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi;

tale iniziativa nei confronti dell'Italia deriva dal fatto che nel novembre 1996 la Sace Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione ha assegnato la gestione dei servizi bancari della sezione all'Istituto bancario San Paolo di Torino, violando la normativa comunitaria in materia di appalti pubblici di servizi;

infatti, su proposta del direttore della Sace dottore Mario Mauro, in data 12 settembre 1996 il comitato di gestione della Sace ha deciso di far partecipare al bando relativo la gestione dei servizi bancari soltanto cinque banche italiane (Comit, Bnl, Credit, Banca di Roma e San Paolo di Torino), le cui offerte sono state valutate, con criteri fissati in via autonoma da parte del direttore della Sace, da una commissione di funzionari della Sace nominata dallo stesso direttore, che ha deciso di assegnare l'incarico all'Istituto bancario San Paolo di Torino, istituto presso il quale il dottore Mauro aveva prestato la propria attività fino alla data della nomina a direttore della Sace;

se siano al corrente di quanto esposto;

quali provvedimenti ritengano di dover adottare nei confronti del direttore della Sace, dei componenti il comitato di gestione, nonché del collegio dei revisori dei conti che con i loro comportamenti, applicando procedure poco trasparenti ed in contrasto con la normativa comunitaria, hanno prodotto pregiudizio all'immagine del Paese, oltre ad eventuali danni di natura economica. (3-03490)

MAIOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 14 gennaio il procuratore della Repubblica di Savona, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Ansa, ha sostenuto che le intercettazioni telefoniche rappresenterebbero un « grande business » per le società concessionarie delle linee telefoniche;

secondo il magistrato, infatti, « per porre sotto ascolto una utenza telefonica si è costretti ogni volta ad aprire una linea apposita e stipulare un contratto *ex novo*, con i relativi costi d'allaccio ». Inoltre, sempre a detta del magistrato, « non avendo a disposizione le strumentazioni necessarie per l'intercettazione delle conversazioni, è necessario prenderle a noleggio dalle stesse società concessionarie »;

secondo il magistrato, inoltre, « per intercettare su un telefono cellulare magari soltanto dieci minuti di conversazione occorre tenere sotto controllo l'utenza per 24 ore e pagare alle società concessionarie le normali tariffe applicate per le telefonate »;

secondo il magistrato, infine, l'amministrazione giudiziaria paga i tabulati richiesti per ricostruire il traffico telefonico di un'utenza tenuta sotto controllo;

le intercettazioni telefoniche lo scorso anno sono state circa 44.000;

quanti dispositivi di intercettazione telefonica siano a disposizione dell'autorità giudiziaria e quanti siano stati noleggiati nel corso degli anni 1996, 1997, 1998;

nel caso di apparecchiature prese a noleggio, chi sia incaricato di tenere sotto controllo l'utenza telefonica e se altri soggetti, diversi dagli agenti di polizia giudiziaria e dai magistrati inquirenti, ascoltino il contenuto delle conversazioni intercorrenti sull'utenza posta sotto intercettazione;

se risponda a verità la notizia secondo la quale per ogni utenza posta sotto controllo è necessario aprire un'apposita linea telefonica, stipulare un contratto e pagare alle società telefoniche il costo del tempo di ascolto complessivo;

a quanto ammonti il costo delle intercettazioni telefoniche effettuate negli anni 1996, 1997 e 1998, comprendendo esclusivamente i costi di noleggio delle apparecchiature, di allaccio delle linee telefoniche e di utilizzo di esse nel tempo, con esclusione del costo del personale addetto e di ammortamento delle apparecchiature di proprietà dell'amministrazione. (3-03491)

ARMANDO VENETO, GAETANI, BRANCATI, OLIVO, PALMA, OLIVERIO, ROMANO CARRATELLI, BOVA e BRUNETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in queste ore si va consumando, nel silenzio generale, l'ennesimo dramma dei dipendenti della Isotta Fraschini di Gioia Tauro;

la vicenda trae origine da una dimissione fortemente sospetta della ex Oto Breda sud spa, ad opera del commissario liquidatore dell'Efim, con la conseguente cessione degli impianti all'imprenditore Malvino;

senza l'intervento dei sindacati, delle reiterate interpellanze dell'interrogante e di altre interrogazioni stavano per decorere i tempi oltre i quali l'azienda sarebbe divenuta di esclusiva proprietà di Malvino, pur se platealmente inadempiente agli

oneri di assunzione di personale e messa in produzione di una fantomatica autovettura, da mettere in concorrenza con le ammiraglie di Mercedes, BMW, Lamborghini;

malgrado tutto ciò, e malgrado la battaglia ingaggiata da amministratori, parlamentari, lavoratori e sindacati, per ottenere che la Isotta Fraschini non divenisse emblema di un ennesimo fallimento dello Stato nelle regioni del sud, l'imprenditore Malvino ha continuato nella sua opera di utilizzazione di risorse pubbliche, senza confrontarsi con lavoratori, sindacati, parlamentari, le istituzioni locali e regionali, per rendere noto un programma serio e credibile che porti effettivamente alla realizzazione di questa superauto, che appare sempre più una chimera idonea al raggio, più che l'esito di una seria progettazione economica ed industriale;

in particolare l'imprenditore Malvino ha ottenuto da ultimo un cospicuo finanziamento basato sulla legge 488 del 9 agosto 1986, ha incassato buona parte della somma ed ha ora lanciato corsi di qualificazione professionale, che prevedono circa 6 miliardi di spese per docenza e carichi gestionali, e circa 7 miliardi di indennità per allievi, senza dimostrare ai sindacati ed ai rappresentanti delle istituzioni locali — che pure hanno sistematicamente mostrato la piena disponibilità ad esaminare senza pregiudiziali il piano di professionalizzazione delle maestranze in cassa integrazione — che i corsi sono effettivamente finalizzati alla messa in produzione dell'autovettura;

poiché i precedenti sono contrassegnati da sistematiche inadempienze, tale comportamento fa ritenere — con verosimile fondatezza — che anche i corsi professionali non porteranno l'Isotta Fraschini a produrre la tanto attesa autovettura;

i lavoratori, quindi, rifiutano di iniziare i corsi fino a tanto che le rappresentanze sindacali non potranno esaminare il piano operativo, conoscere a quale titolo Malvino sia stato ammesso ai benefici della legge n. 488, come abbia utiliz-

zato le somme fin qui incassate, come intenda usare il residuo, per dare effettivo corso all'impegno di passare alla produzione dell'autovettura —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della vicenda sintetizzata in premessa;

se l'erogazione di pubblico denaro della quale fin qui si è giovato il Malvino sia stata effettivamente monitorata in riferimento alle prospettive occupazionali reali, e non già a quelle segnalate dall'imprenditore e fin qui rivelatesi infondate;

se il piano industriale presentato dal Malvino per ottenere l'ultima erogazione a mente della legge n. 488 sia stata sottoposto ai sindacati, così come prevedeva l'accordo di programma in base al quale il Malvino ha ottenuto la cessione dell'azienda dall'Efim;

in difetto come i Ministri interrogati intendano intervenire, immediatamente, senza reticenze e rinvii, come è avvenuto sino ad ora, malgrado numerose interpellanze ed interrogazioni, nonostante scioperi e blocchi ferroviari, perché la questione Isotta Fraschini venga risolta e non divenga l'emblema di un'altra Italia che infastidisce, che va trattata con i *placebo*, che va isolata il cui stato impone il ricorso ai soli strumenti della ribellione o della commiserazione;

se intendano — sempre immediatamente — assumere nei confronti dei 300 lavoratori della Isotta Fraschini formale e definitivo impegno circa la rinnovata attenzione verso l'area industriale circostante il Porto di Gioia Tauro — San Ferdinando — Rosarno e, quindi, verso il primo insediamento dell'area, divenuto emblema dello sfascio istituzionale consumato in danno di una nuova classe di cittadini che non vuole sovvenzioni, ma pretende rispetto. (3-03492)

SAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Iac di Chieti è una fabbrica tessile « storica » dell'area industriale di Chieti Scalo che occupa attualmente circa 300 lavoratori, in gran parte donne;

la fabbrica in parola nacque oltre trenta anni fa ed occupa una vastissima area della suddetta zona industriale, il che era giustificato dal fatto che all'inizio occupava circa 2000 dipendenti;

nel corso degli anni il numero dei lavoratori è andato progressivamente riducendosi arrivando alle 300 unità attuali, in seguito a passaggi di proprietà e ristrutturazioni aziendali;

va anche detto che in passato vi è stato l'intervento della Gepi a sostegno dell'azienda;

nei giorni scorsi la dirigenza della fabbrica ha comunicato ai sindacati l'intenzione di procedere ad una ennesima ristrutturazione che comporterà l'espulsione di circa 120 lavoratrici;

una decisione di questo tipo, purtroppo, gravissima di per sé, peggiora una situazione drammatica che si è creata nell'area di Chieti-Valpescara a seguito della chiusura di molte fabbriche importanti e storiche (Neca, Richard Ginori), cosa che è avvenuta senza che vi sia stato un intervento concreto dello Stato per evitarla —:

se il Governo non ritenga assolutamente necessario intervenire subito per scongiurare questo ulteriore taglio occupazionale nella fabbrica (Iac) di Chieti Scalo;

se il Governo non ritenga altresì opportuno provvedere ad una attenta analisi delle aree che sono assegnate alle aziende, in virtù di un loro impegno rispetto all'occupazione, e la cui assegnazione non appare più giustificata se le maestranze si riducono, come sta avvenendo, al 10 per cento di quelle previste al momento della assegnazione;

quali altri interventi il Governo intenda adottare rispetto alla gravissima situazione occupazionale di Chieti Scalo-Valpescara. (3-03493)